

L'intervento CONSIGLI (NON RICHIESTI) SU RECOVERY E MEZZOGIORNO

Paolo Cirino Pomicino

Il Mezzogiorno da 30 anni è stato dimenticato dagli investimenti pubblici e purtroppo anche dagli investimenti privati. D'altro canto questi ultimi non potevano che scarseggiare perché dal 1994 in poi l'economia italiana è in stato di depressione tanto che la crescita economica è stata dello 0,8% l'anno. Per 26 anni siamo stati dunque tra gli ultimi in Europa per tasso di crescita ed il Mezzogiorno ha perso in tutto questo periodo ben 500mila posti di lavoro.

Passando da 6,6 milioni di occupati nel 1992 a 6,1 milioni nel 2019. Oggi con il Recovery fund il Mezzogiorno sarà destinatario di 82 miliardi cui si aggiungeranno almeno altrettante risorse da fonti diverse, europee e nazionali. Insomma le risorse ci sono e in abbondanza.

Il tema di oggi, dunque, è come spenderli ed in quale direzione. L'Europa ha già indicato i 6 comparti prioritari che il ministro Carfagna, insieme alle regioni meridionali, dovrà inserire in un quadro generale pluriennale utilizzando anche tutti gli altri fondi disponibili da altre fonti. La portualità, commerciale e turistica, la logistica con la relativa intermodalità, la mobilità su ferro e su gomma (quest'ultima non è prevista nei fondi del Recovery) non solo sulla linea Nord-Sud ma anche Est-Ovest, l'assetto idrogeologico del territorio e la sua digitalizzazione, la ricerca scientifica ed il settore sanitario sono le questioni maggiori. Questa infrastrutturazione materiale ed immateriale dovrebbe consentire di superare quelle disconomie esterne che hanno impedito al Sud in questi 26 anni di avere un aumento di attività produttive. Anzi, molte si sono chiuse e altre sono in crisi.

Per l'uso delle nuove risorse ci sono però difficoltà non di poco conto. C'è, infatti, una carenza notevole di progetti cantierabili sia per le opere ferroviarie che di quelle stradali così come

sul terreno della digitalizzazione.

Di qui il primo consiglio non richiesto. Le 2800 assunzioni di tecnici di diversa natura sono utili perché comuni, Regioni e pubblica amministrazione recuperino un approccio progettuale oggi ridotto al minimo. Ma non bastano. Abbiamo bisogno anche di una struttura progettuale autorevole collocata presso il dipartimento del Mezzogiorno al servizio di comuni, regioni e governo centrale per rendere permanente la capacità di trasformare decisioni politiche in opere concrete. Ad esempio, l'agenzia per la coesione territoriale potrebbe, opportunamente rafforzata sul piano tecnico, diventare quella struttura progettuale di cui siamo privi da 25 anni. Altrettanto utile è quell'organismo politico che abbiamo sollecitato tra ministro del Mezzogiorno e regioni meridionali.

Nel frattempo, però, bisogna rivedere le politiche di incentivi già esistenti ed innanzitutto un di più di convenienza finanziaria e contributiva per attrarre investimenti nazionali ed esteri, compresa una possibile riallocazione nel Sud di produzioni delocalizzate. La riduzione del 30% dei contributi sulla massa degli occupati decisa dal governo è un aiuto finanziario alle imprese già esistenti ma non ha effetto alcuno sulla nuova occupazione di cui il Mezzogiorno ha bisogno. Bisogna convincere ad esempio l'Europa che un'esenzione contributiva novennale per una nuova occupazione che altrimenti non ci sarebbe, non è un aiuto di Stato ma una politica di coesione. Inoltre bisogna rivedere tutta una serie di incentivi gestiti attualmente da Invitalia per renderli più snelli e più efficaci. Infine un ultimo consiglio scaramantico. Il primo che convocò gli Stati generali dell'epoca (clero, l'aristocrazia e la popolazione urbana e rurale) fu Luigi XVI e morì decapitato. Quella sfiga si è protratta nel tempo e chi la utilizzò in politica per primo fu la sinistra comunista. Ed è scomparsa. Dunque occhio malocchio e poi a seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6134 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE